

nascita, che finì a Gattatico, nel reggiano, dove il padre aveva fondato una scuola elementare. In quel territorio svolse le sue ricerche sul mondo popolare e lì compilò le sue raccolte.

La questione della grafia del dialetto bolognese, determinata dalla difficoltà di tradurre in segni grafici il complesso insieme dei suoi fonemi caratteristici e le sue diverse valenze territoriali, è affrontata a conclusione del volume, da Stefano Rovinetti Brazzi, che ne descrive una soluzione secondo lo stile adottato dall'*Ortografia Lessicografica Moderna* (OLM), in grado di rendere con efficacia le strutture fonetiche proprie del dialetto locale. Brazzi dà una prova concreta delle potenzialità del linguaggio bolognese operando la traduzione in dialetto di una lirica scritta in lingua neogreca, giungendo pertanto a sostenere che non si tratta solamente di un puro esercizio di traduzione, ma della possibilità di comunicare contenuti «alti», addirittura lirici. Questo omaggio conclusivo a una donna che ha dedicato la vita al dialetto con professionalità e dedizione, ci lascia sperare, con Brazzi, che dalla mancanza di prestigio di cui soffre oggi il dialetto bolognese si possa giungere, attraverso un'inversione di tendenza, non solamente ad una conoscenza più diffusa, ma alla sua elevazione a «lingua d'arte» in modo da potergli restituire quella dignità che merita in nome dell'eredità storica e culturale di cui è portatore. Piace concludere con una acuta osservazione di Battistini nel suo saggio: «Carolina Coronedi Berti non è né Pascoli né Ferrari, ma per tutta la vita ha coltivato la stessa passione, fermamente convinta che "il volgo [...] è il vero custode delle antiche tradizioni, di maniera che chi vuol rannodare la storia tradizionale d'un popolo, in esso la deve cercare"» (p. 28).

ALBERTO BELTRAMO

Bruno Munari my futurist past, catalogo della mostra, 19 settembre 23 dicembre 2012, Estorick Collection of Modern Italian Art, London, a cura di Miroslava Hájek e Luca Zafferano, Milano, Silvana, 2012, 237 p., ill., ISBN 978-88-366-2475-1, 25 €.

bruno Munari muore verso la fine del 1998 e il cordoglio è unanime; di lui parlano giornali e riviste e a lui sono dedicate alcune monografie, fra cui quella di Giorgio Maffei sui suoi libri, uscita per l'editore Bonnard nel 2002, che lo immortalava quale artista che ha scelto il libro come forma di comunicazione privilegiata, facendola divenire Arte. Poi, come spesso accade, anche Munari è stato lasciato in disparte, nel disordinato e spesso stravagante mondo dell'arte. A quanto mi risulta, in Italia non è stata tentata e forse neppure pensata una esposizione che desse conto dei tanti '-ismi' del Novecento attraversati dall'artista, fatta eccezione per la mostra antologica che si è tenuta fra il 2008 e il 2009 a Roma, nello spazio certamente non funzionale dell'Ara Pacis.

Londra supplisce in parte a questa carenza, dedicando all'inventore artista, scrittore, *designer*, architetto, grafico, che si è cimentato e riconosciuto nei più celebrati movimenti artistici, non solo italiani, una esposizione nella prestigiosa Estorick Collection, riservata ad un unico periodo, quello futurista, con un catalogo di rara compostezza ed eleganza, che si avvale del supporto di immagini di un *imprint* non comune. Il catalogo, prevalentemente illustrato, nei pochi scritti iniziali e di corredo alle sezioni (tra i quali è compreso anche un intervento del figlio Alberto), si sofferma sul periodo in cui Munari, dagli anni quaranta del Novecento, abbracciò con fede il movimento futurista, apportandovi un contributo insolito col suo incessante sperimentalismo, che lo distinse anche quando vesti l'abito del complesso, inquieto e dissacrante mondo di Marinetti. Nel catalogo si distinguono nettamente tre sezioni: dopo la prima dedicata all'*Art* e la seconda dedicata alla *Graphics* si arriva poi, con *Documents*, a un settore che annovera scritti coevi, in cui si ricordano e si narrano le tante imprese che Munari abbracciò, soprattutto dagli anni quaranta agli anni cinquanta del Novecento.

In *Art* si colgono specialmente i contributi di Munari alle macchine inutili, compresi i *mobil*, che lo resero celebre, anticipando anche soluzioni artistiche, che sarebbero state poi riprese da Calder e dalle avanguardie americane. Ma è soprattutto nel settore *Graphics* che si rilevano i tanti interventi di Munari impressi sulla carta. Vengono rievocati qui sia i manifesti pubblicitari, che lo avvicinano a Sepo, ovvero a Severo Pozzati, facendo di entrambi due protagonisti della grafica del Novecento, i quali videro nell'industria un canale privilegiato, per esprimere e veicolare il loro concetto di arte funzionale. Nella sezione *Documents* si rilevano invece i primi contributi recati al mondo dell'editoria dall'eccentrico artista. Nei libri di questo periodo c'è l'adesione entusiastica di Munari a Marinetti, come si evince dal volume *Il poema del vestito di latte* (1937), di cui Munari cura la copertina e le illustrazioni interne. Il suo esprimersi a contatto con le espressioni maggiormente cinetiche unisce la perizia del segno grafico all'interpretazione del poema dell'autore, fondendosi in un *unicum*, che anticipa le grandi espressioni del libro d'artista. Nel *Cantastorie* di Campari, commissionato dall'azienda come libro strenna, in cui appare anche una poesia di Renato Simone, si succedono numerose tavole, contenenti un richiamo e un omaggio che glorificano e interpretano i versi del poeta, con colori sgargianti, che riecheggiano i motivi propri delle pubblicità della Campari. Ancora in *Documents* viene inoltre presentato un taccuino inedito di Munari, in possesso della Fondazione milanese Jaqueline Vodoz-Bruno Danese, che contiene non solo schizzi di lavori che sono poi stati prodotti, ma anche molti progetti mai realizzati. Varrebbe la pena di pubblicare in una anastatica questo gioiello, che apre a nuove possibili e inattese interpretazioni sul lavoro del maestro milanese. Il connubio fra arte e industria è qui più che altrove documentato.

Sorge spontanea, alla vista dei lavori esposti e riportati nel bel catalogo, una riflessione sulla decadenza cui è andata incontro in questi ultimi anni la pubblicità, la quale ha trasformato le città in ricettacoli, in cui non si combinano più linguaggi diversi e ispirati, volti a illuminare la contemporaneità, o peggio ancora in luoghi di spaesamento, dove l'unico imperativo è il consumo e non l'interpretazione d'artista sulla produzione industriale. La strada perseguita da Munari era infatti quella di produrre/creare un'arte che non fosse fine a se stessa, ma rispondesse ai bisogni pratici di un pubblico sempre più vasto, come si può cogliere dai documenti presenti nel catalogo, dove si trova l'inneaggiare a nuovi mezzi espressivi, emanazioni del mondo industriale, come la fiamma ossidrica, le reazioni chimiche, i metalli, la plastica, il ferro, le resine sintetiche, per creare tuttavia «bei poster», o nuove realizzazioni, come copertine di libri, decorazioni per negozi e per appartamenti, in armonia con un credo, che restituisse all'estetica il suo valore filosofico nella vita quotidiana di ognuno.

m.g.t.

***Collezionismo librario e biblioteche d'autore. Viaggio negli archivi culturali*, a cura di Lodovica Braidà e Alberto Cadioli, (Quaderni di Apice, 5), Milano, Skira, 2011, 109 p., ill., ISBN 9788857213309, 25 €.**

Siamo abituati a concepire archivi e biblioteche come realtà distinte, assecondando gli studi teorici di Cencetti e della sua scuola. Ma se provassimo a cambiare la prospettiva sulle informazioni che possiamo trarre dai libri raccolti da uno studioso o da un bibliofilo, ci accorgeremmo che una biblioteca può essere letta in tutto e per tutto come «archivio culturale», archivio *sui generis*, dove molti libri testimoniano una tappa del percorso intellettuale del possessore e raccontano un capitolo della sua biografia. Superare la tradizionale distinzione tra archivio e biblioteca in senso stretto, al fine di comprendere in modo più profondo e completo la personalità di un collezionista e il clima culturale che lo circondava, è lo scopo della raccolta di saggi intitolata *Collezionismo librario e biblioteche d'autore. Viaggio negli archivi culturali*, quinto volume dei *Quaderni di Apice*.

Non è un caso, infatti, se proprio il Centro Apice (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale), fondato nel 2002 dall'Università di Milano, conserva nella sua biblioteca fondi archivistici e bibliografici di grande pregio, appartenuti a privati oppure rappresentativi della produzione di case editrici (Bompiani, Edizioni della Meridiana, Rizzoli, Sonzogno), stamperie (Valdonega, Pirola) e librerie (Milano Libri).

Gli studi pubblicati nel volume ci guidano alla scoperta di alcune raccolte librerie private confluite nella biblioteca di Apice. A partire dalla